letteratura

Le megere rinsavite

Fraschetta o capricciosa col tempo poi si posa, secondo un proverbio. Non è l'unico ad affermare che le vergini folli rinsaviscono durante la vecchiaia o, per essere più precisi, diventano come le vorrebbe la tradizionale concezione maschile della donna, buone quiete e sottomesse alla potestà maritale. I secoli libertini formicolavano di belle figure femminili ben disposte ai piaceri fino al declino dell'età, quando se ne andavano in convento per la maggiore gloria dell'eterno, come naturalmente proclamavano i devoti.

La letteratura apparentemente sfugge ai proverbi o alle norme della riacquistata saggezza. Alla sua rispettabile età folleggia, o vuole mostrarsi giovinetta. Non appena trovata una forma scopre l'anti-forma. Già nel sec. XVII, in Francia, fu scritto un «antiromanzo», l'antiromanzo del «pastore stravagante». Era, esplicitamente, il romanzo simbolico-picaresco contrapposto per ironia da un romanziere borghese, Charles Sorel, alle pastorellerie arcadiche dei narratori «aristocratici» o preziosi. Oggi è di moda accumulare i segni negativi ma forse non per le stesse esplicite ragioni e non certo per una sfida ai preziosi. Ovviamente non si può ricostruire senza distruggere in tutto o in parte l'edificio antico. Non può sorgere una nuova letteratura o una nuova società — e quella da questa — senza eliminare storture, ostacoli, impedimenti che ancora reggono o consolidano le precedenti strutture. Nel vecchio edificio si sopravvive, non si vive. Ma non è detto che solo le vecchie megere, per stanchezza o per calcolo, si adattino alle situazioni o agli ordini costituiti.

Partiamo, dunque, dall'esigenza comune di distruggere e ricostruire che, non da oggi, esiste fra tutti coloro che sono per l'innovazione — come dicono altri — o per la rivoluzione — come diciamo noi. Il dadaismo, fondato nel 1916, teorizzò questo concetto di un'arte da rinnovare, quindi tutta negativa nel suo agire. Seguì sulla medesima strada il surrealismo, rompendo con i pregiudizi borghesi e fracassando interi servizi di porcellane. Inutile ricordare che, sotto la spinta contraddittoria dei tempi, molti poeti e scrittori di quei movimenti, pur non rinsavendo nelle idee fondamentali, si avvidero che gli strumenti formali da loro impiegati, tutti i loro apparenti segni negativi, non portavano nulla. Alcuni riscoprirono le loro vene melodiche o estetizzanti, altri si abbandonarono ad un falso realismo accademico e banale. Simili conversioni come nel caso delle vecchie «filles de joie», non smentiscono naturalmente l'esigenza dell'innovazione o della rivoluzione posta dalle avanguardie all'interno della letteratura come riflesso di una coscienza più vasta. Tuttavia anche questa esigenza — come ogni altra — va di continuo riverificata se non si vuole trasformare in feticcio o in mito l'esperienza storica.

Le razioni che portarono al fallimento di quelle che oggi sono definite le avanguardie storiche furono solo la conseguenza di un interdetto politico? E' possibile che un interdetto politico avesse o possa avere tanta forza ed efficacia?

Chi sa quante volte abbiamo posto a noi stessi queste domande. A differenza di coloro che vorrebbero l'arte innocente, fuori dal contesto sociale, io penso — per rispondere alla maggioranza dei miei lettori — che un atto politico abbia sempre effetti importanti. La lezione che ci è venuta dal fascismo è sempre lì, dinanzi ai nostri occhi, e non solo quella. Per cui un atto politico di autorità può essere disastroso quando impone una soluzione dettata dalla dittatura personale. Agli impegni del letterato — o degli altri uomini — non può che corrispondere l'impegno del politico rivoluzionario a risolvere in forme non certo idealistiche o di imperio le contraddizioni reali.

Voler attribuire unicamente alla costrizione dall'alto il fallimento di alcune avanguardie «storiche» può, tuttavia, trasformarsi in alibi, quando non si storicizzano anche tutti gli altri elementi, soprattutto per i paesi dell'Occidente, dove il potere politico non si è manifestato intorno agli anni '20 nelle stesse forme di limitazione violenta. Così, riscoprire oggi i medesimi segni negativi, tutte quelle forme precedute dai prefissi «anti» e affini — l'antiromanzo, l'antiteatro, l'antipoema, l'a-letteratura, il grado zero e vergine delle situazioni letterarie e artistiche — e opporle ad altre forme equiparate o assimilate sotto un preteso segno positivo, significa cavare un'eredità esterna o di tradizione, quindi accademica, dalle vecchie avanguardie. Ciascuno rinsavisce come può.

Il linguaggio di oggi è il risultato evidente di crisi ininterrotte e non risolte o di alienazioni accumulate. L'uomo odierno stenta a parlare; balbetta. Non possediamo un linguaggio moderno. Le stesse lingue dei paesi moderni — comprese quelle definite «più forti» — sono piegate all'usura e sfuggono dalle mani di grammatici e linguisti che vorrebbero immobilizzarle e dogmatizzarle. Tutto questo dovrebbe consigliare piuttosto di non opporre ad un realismo immobile un altro estremismo reso dogmatico ed evasivo dalle ripetizioni teoriche. Unire è senza dubbio oggi la grande strada rivoluzionaria, anche nel linguaggio, anche nelle scelte linguistiche o letterarie. Proprio per questo un linguaggio moderno non può essere il frutto di automutilazioni o di imposizioni settarie. Sarebbe altrimenti un'unità immaginaria, raggiunta sulla carta e non nei fatti; una finzione, non una letteratura che risponda alla storia, o quanto meno si preoccupi di farlo.

Michele Rago

INCHIESTA SULL'AVVENIRE DEL LIBRO IN ITALIA

Venticinque titoli e vari milioni di copie settimanali Un successo che, al di là dei suoi equivoci, mette in luce alcune carenze dell'industria libraria - I progressi del libro di cultura dalla Liberazione ad oggi

IL GRANDE RITORNO DELLA «DISPENSA»

Negli articoli di questa inchiesta pubblicati sulle precedenti pagine di «letteratura» abbiamo considerato la crisi di sovrapproduzione del 1963 e le «scelte» dell'editoria italiana negli anni precedenti, dominate dalla psicosi del «best-seller» e dalla carenza di una produzione culturale di massa.

III

Tra gli avvenimenti caratteristici della «stagione» 1963, due in particolare confermano come, al di là delle cifre prestigiose dei best-sellers (assunte dagli editori a dimostrazione di un boom editoriale e culturale più apparente che reale) e al di là della paccotiglia (fumetti ecc.) ci fosse una vasta zona di pubblico maturo e colto che chiedeva qualcosa di molto diverso, e una zona ancora più vasta di pubblico potenziale del libro, già pronto al salto di qualità.

Il primo episodio è questo. Una grande casa editrice milanese aveva messo in cantiere circa tre anni fa una Enciclopedia della Scienza e della Tecnica in più volumi, di alto rigore scientifico. Sembra che si prevedesse di venderne circa 5 000 copie, mentre nel giro di un mese (e proprio nel 1963, l'anno della crisi) ne sono state prenotate circa 15.000. Si tratta di un tipico esempio di sottovalutazione del pubblico e delle sue esigenze, tanto più significativo trattandosi di un grande editore, ricco di «fiuto» e di strumenti per l'indagine di mercato (come mostra, del resto, il fatto stesso di aver capito l'opportunità di una iniziativa del genere). E' chiaro che questa Enciclopedia ha trovato un pubblico abbastanza vasto di studenti, professori, studiosi, tecnici e appassionati; il suo successo (ed è verosimile pensare che le 15 mila copie siano state ormai superate) rappresenta già un fatto di massa, rivela possibilità nuove, e si può considerare in parte una risposta critica del pubblico alla politica del best-seller letterario alla moda.

Milioni di copie

L'altro, più che episodio, fenomeno, è quello rappresentato dal ritorno massiccio delle enciclopedie e dei classici a dispense (oltre che delle enciclopedie popolari in volume); in questi giorni si contano circa 25 titoli in circolazione, con una tiratura complessiva settimanale che ammonta probabilmente a vari milioni di copie. E' un problema che merita un discorso tutto particolare.

Certo, il successo della pubblicazione a dispense ha motivi antichi e ben noti: l'immediata, semplice, automatica rateizzazione della spesa a piccolissime quote (e quindi l'impressione di pagar meno), l'acquisto all'edicola (scavalcando il muro psicologico della libreria, che incute sempre un certo timore al lettore non iniziato); e via dicendo. Ma già in questi elementi tradizionali è implicito un giudizio critico sulla nostra editoria. Questo successo «di ritorno», anzitutto, conferma che c'è ancora un profondo distacco tra il libro, la libreria e larghissimi strati di pubblico. E non si tratta solo della carenza di forme diverse di diffusione e distribuzione. Il prezzo di tanti libri, tutto l'alone reverenziale e aulico che avvolge tanta parte dell'editoria libraria in Italia, rendono certamente difficile il rapporto con il pubblico nuovo. Sono cose vecchie, legate al discorso sulle «due culture», ma è preoccupante che tornino ancora di attualità.

Vediamo come si presenta nelle sue linee fondamentali questo fenomeno «di ritorno». Una serie di case editrici piccole e grandi, che non ricorrono quasi mai nelle cronache dei best-sellers e nelle pagine letterarie dei quotidiani, imbandisce a dosi periodiche l'intero scibile umano, accanto a classici della letteratura e riproduzioni di arte. La nota ricorrente è il carattere enciclopedico delle pubblicazioni, e l'intenzione (o la pretesa) di offrire una manualistica culturale di base (una di esse reca infatti il sottotitolo «enciclopedia di cultura di base») ad un prezzo accessibile.

Ora non c'è dubbio, a nostro avviso, che in queste dispense il pubblico cerca tutto ciò che l'industria del libro non sa dargli o gli dà in modo disordinato, casuale, senza un impegno consapevole e senza un piano preciso, o che comunque non riesce a fargli pervenire attraverso canali adeguati: manuali, opere d'insieme, testi di divulgazione (scientifica, in particolare), edizioni economiche di classici della letteratura e dell'arte, tutta quella produzione culturale di massa a basso prezzo che manca in Italia di un organico, articolato, piano di sviluppo. Il fenomeno delle dispense, perciò, sembra confermare per un verso l'esistenza di vaste e inesplorate zone di pubblico nuovo, che è spesso un pubblico potenziale del libro di cultura, pronto per il salto di qualità, e per altro verso le carenze dell'industria del libro, la sua difficoltà a conquistare tali strati nuovi.

Dal rotocalco ai classici

Il fatto poiché spesso queste dispense si risolvano in vere e proprie speculazioni (una Divina Commedia in carta imitazione pergamena e con riproduzioni di miniature antiche verrà a costare in tutto 25 000 lire, mentre con la decima parte di questa cifra si può comprare, subito o a rate, un'ottima edizione critica dell'opera) o in prodotti culturalmente scadenti (salvo naturalmente certe eccezioni), non fa che confermare quanto veniamo dicendo: si specula, appunto, su esigenze oggettive, sia pure nebulose e talora distorte.

I due esempi da cui siamo partiti confermano dunque che grandi possibilità si aprono ad un'editoria che sappia rispondere alle reali esigenze del pubblico, a tutti i livelli, e in particolare alle esigenze di quegli strati nuovi che sono venuti maturando in tutti questi anni. Ci riferiamo, a questo proposito, ad un progresso di consapevolezza e di cultura che va valutato su un orizzonte più vasto di quello del libro in senso stretto: un generale progresso, cioè, di lettura, di interessi culturali e ideali, che si esprime ancora spesso nella fame di rotocalco e di TV (condizionando del resto anche questi strumenti di comunicazione, e costringendoli via via a modificarsi lentamente), ma che rappresenta comunque un importante momento di sviluppo. E non c'è dubbio che questo generale progresso è legato al progresso economico, civile e morale che la società italiana ha compiuto dalla sconfitta del fascismo ad oggi, grazie alla sempre più forte influenza esercitata dalle masse popolari sulla direzione politica e ideale del Paese, e grazie al dibattito tenuto sempre aperto dalle forze politiche e culturali più avanzate.

Già nel successo delle dispense si può vedere un travaso di lettori dal rotocalco (che è da qualche tempo in crisi di vendite), mentre si può cogliere in tutti questi anni un cammino lento ma sicuro dei classici, che continua per forza propria, quasi a dispetto di tutto; cifre piuttosto attendibili di un anno fa parlavano delle 200 mila copie toccate da Manzoni o Leopardi, Otello o Amleto nelle diverse ristampe della BUR, o delle 370.000 copie del Manifesto dei comunisti dal '46 al 1962, mentre i Racconti di Kafka (un classico ben lontano, ancora, da una diffusa popolarità) hanno raggiunto in breve nella Universale Feltrinelli le 30.000 copie. Tutte cifre che vanno valutate nel quadro di un mercato generalmente orientato in tutta altra direzione, e che sono il risultato di «scelte» autonome e consapevoli da parte del pubblico.

Se poi consideriamo gli stessi best-sellers, è facile notare (al di là di equivoci e snobismi, di lanci pubblicitari e mode) un profondo mutamento rispetto a sette-otto anni fa. A Guareschi, a L'amore è una cosa meravigliosa, o (nel migliore dei casi) alla Sagan, si sostituiscono ormai da qualche anno scrittori e romanzi di sicuro valore culturale; il caso più sorprendente è rappresentato dalle oltre 80.000 copie di un'opera importante e «difficile» come la Cognizione del dolore di Gadda, nel 1963 Certo, Gadda ha vinto il «Formentor», ma l'episodio resta comunque interessante. E lo è forse ancora di più, a nostro avviso, il successo di opere di ispirazione memorialistica come La tregua di Primo Levi, o di opere saggistiche vere e proprie come la Storia del Terzo Reich *dello Shirer (oltre 60.000 copie), la* Storia della repubblica di Salò *del Deakin (oltre 40.000), la ristampa in edizione economica del* Flagello della svastica *di lord Russell (circa 35.000 copie, oltre a quelle vendute anni fa in edizione normale). Sono successi scevri di ogni snobismo, che confermano quanto dicevamo sul processo di maturazione del pubblico ai diversi livelli.*

Un pubblico da scoprire

In generale, poi, certe recenti iniziative nel campo della diffusione del libro hanno mostrato che esiste un vasto pubblico potenziale ancora da scoprire. Il grande numero di «presenze» alla biblioteca Einaudi di Dogliani e le cifre portate al secondo Festival del libro economico dal Consorzio bolognese per la pubblica lettura, ne sono la prova. Nei posti di prestito e nelle biblioteche istituiti dall'Amministrazione provinciale bolognese in quasi tutti i suoi Comuni, dal gennaio '60 al dicembre '61 i lettori sono aumentati del 181,88 per cento, e le letture del 196,18 per cento.

Fino a che punto l'editoria italiana ha preso coscienza di tutto ciò? Nel corso dell'anno appena finito, forse anche sotto lo stimolo della crisi, si sono manifestati certi sintomi di revisione della politica del best-seller alla moda e del libro costoso, che, seppur timidi e contraddittorii, meritano comunque di essere registrati. Certo, siamo ancora un Paese in cui si stampano contemporaneamente due nuove e diverse edizioni del Robinson Crusoe *e addirittura tre dell'*Isola del tesoro, *a prezzi non economici, mentre ad esempio in Francia siamo ormai alle collane economiche di opere attuali e di intervento culturale; e appunto in questo quadro vanno valutati gli incerti accenni di mutamento.*

Già abbiamo scritto della trasformazione del libro-strenna, sempre meno strenna e sempre più libro, che ha caratterizzato il mercato alla fine del '63. Sembra inoltre, da un sondaggio fatto presso i maggiori editori, che sia in corso un po' dappertutto un processo di razionalizzazione (e talora di sfoltimento) del piano delle collane, e che si vada rafforzando la intenzione di potenziare notevolmente le «universali», più o meno economiche, con opere originali e con ristampe di opere già edite in edizione normale. Si parla anche di collane nuove, con volumi dal prezzo medio, dedicate sia al campo scientifico sia a saggi e ad opere letterarie che hanno avuto una particolare funzione nel dibattito culturale di questo quindicennio.

Ma una segnalazione particolare meritano le iniziative dell'editoria democratica sul terreno della divulgazione. Gli Editori Riuniti stanno infatti preparando un piano di enciclopedie dedicate alle diverse discipline (letterature, scienze biologiche, storia delle religioni, ecc.), che interessano il campo della divulgazione ad alto livello, una collana di «opere scelte» dei classici del marxismo; e un generale potenziamento delle collane economiche. Il Calendario del Popolo, *dal canto suo, sta ormai pubblicando la seconda edizione della sua fortunata* Enciclopedia Nuovissima, *mentre prosegue la pubblicazione dell'*Atlante *a dispense (e proprio sul terreno delle dispense, il* Calendario *rappresenta ormai da tempo una delle positive eccezioni cui si accennava).*

Certo, il cammino del libro economico è difficile, per tutte le ragioni che abbiamo considerato nella nostra inchiesta e per la necessità di investimenti a lunga scadenza, che solo certi grandi complessi possono attuare su larga scala. Ma il libro economico ha anche molti amici, e molti altri ne troverà. L'avvenire, vicino o lontano è suo

Gian Carlo Ferretti

(Il quarto e ultimo articolo di questa inchiesta uscirà nella prossima pagina di «letteratura»).

I Nobel contesi

Una singolare controversia ha messo in agitazione le acque editoriali italiane, e milanesi in particolare. I fratelli Fabbri lanciarono tempo fa con grande clamore pubblicitario una collana dei premi Nobel di letteratura, che dovrebbe uscire con il ritmo di un volume al mese. Ai che le sei case editrici (Bompiani, Einaudi, Garzanti, Lerici, Mondadori, Guanda) che hanno pubblicato in Italia le opere dei Nobel, ribatterono con una grossa contro-pubblicità di aver concesso i diritti di pubblicazione «esclusivamente» al Club degli editori, che aveva già in programma una collana dello stesso tipo. La «battaglia pubblicitaria» è durata per un po' con la aggiunta (pare) di una querela per concorrenza sleale da parte dei Fabbri.

Come stanno veramente le cose? Non c'è dubbio che una metà circa dei Nobel siano ormai liberamente pubblicabili, essendo trascorso il tempo previsto dalla legge sui diritti d'autore; altri autori non hanno fatto vidimare certe opere; e sugli scrittori sovietici (come è noto) non c'è nessun copyright. Ma per gli altri? Non si riesce davvero a capire come i Fabbri aggireranno l'ostacolo. O affrontare delle difficili querele o piantare la collana ad un certo punto; questa sembra l'unica alternativa possibile. A meno che essi non abbiano qualche asso nella manica davvero «miracoloso».

schede

Poeti del Novecento

Qualche nuova nota chiarificatrice sulla poesia italiana del Novecento ci viene da una raccolta di saggi che Massimo Grillandi ha pubblicato presso le edizioni del Milione di Milano (*Poeti*, pp 180, senza indicazione di prezzo).

Cardarelli, Betocchi, Sereni, Luzi, Gatto sono al centro di un esame che, se ha il difetto di manifestarsi attraverso moduli ermetici o eccessivamente figurati, ha però il pregio di mettere in evidenza ogni eventuale iter poetico: così si addita il passaggio di Luzi da una lontana e gelida capacità di generalizzare a una domesticità piena di determinatezze al dialogo doloroso espresso stilisticamente mediante parole quotidiane e senza spicco (si pensi a *Onor del vero*, 1957), aliene dalla ricercatezza primitiva. Così il giovane autore (che è poeta e ha pubblicato varie raccolte di versi, soprattutto presso Rebellato) nota, in Gatto, il passaggio da un lirismo acceso e dispersivo a una esigenza di interpretazione unificante che riconosce per es. nel dissolversi di una bellezza il formarsi di altre, altrettanto necessarie (risultato: il composto stoicismo, carico di un senso di aspettazione ma sempre ricco di grazia, che è proprio di *Osteria flegrea*, 1962). Così si rileva la nuova stagione poetica di Betocchi, fatta di costante giustapposizione di elementi fisici e dati sovrasensibili.

Le formule che Grillandi foggia a strumento interpretativo non sono tutte convincenti: qualche volta si resta nel generico, come quando si vuol caratterizzare la poesia betocchiana con l'attributo «passione». Parimenti, la correlazione tra le voci liriche e la storia che sta dietro viene svolta all'ingrosso: per es. dietro certe crisi poetiche o certe espressioni turbate si sa vedere il fascismo o la guerra, ma come realtà poco articolate. Molte pagine sono però assai notevoli: soprattutto quelle dedicate a Luzi, a Sereni (e alla sua pudica poesia che sta tra «informità» e chiarezza), a Cardarelli (e alla sua poesia, «prolezione metafisica di accadimenti reali»).

f. r.

SEGNALAZIONI

✪ E' BANDITA la sesta edizione del *Premio Letterario «Teramo»* per un racconto inedito, di lire 1.000 000. Giuria: Diego Valeri (Presidente), Carlo Betocchi, Carlo Bo, Giacomo Debenedetti, Enzio Di Poppa Volture, Raffaele Passino. Inviare all'*Ente per il Turismo di Teramo, via N. Sauro, 80*, entro e non oltre le ore 12 del 15 marzo 1964 un solo racconto in cinque copie dattiloscritte con nome cognome e indirizzo su ciascuna copertina. I giudici consigliano di non superare le 30 cartelle. Le copie non potranno essere restituite. Il racconto dovrà essere del tutto inedito. La premiazione avverrà nel «Giugno teramano» 1964.

✪ ALLO SCOPO di esortare i giovani alla conoscenza e alla difesa dei valori della Resistenza, è indetta la terza edizione del Premio Sarzana: «La Resistenza e le nuove generazioni», riservato ai giovani di nazionalità italiana nati dopo il 31 dicembre 1929. Il Premio Sarzana è diviso in due sezioni: Storia e Letteratura. I dattiloscritti, in otto copie, dovranno essere inviati al seguente indirizzo: Premio Sarzana «La Resistenza e le nuove generazioni» Sarzana (La Spezia) entro le ore 24 del 20 agosto 1964. L'autore dovrà indicare nome, cognome, data e luogo di nascita e indirizzo. Al vincitore del Premio Sarzana (sezione storia) sarà assegnata la somma di L. 250 000. Al vincitore del Premio Sarzana (sezione letteratura) sarà assegnata la somma di L. 250 000. L'assegnazione del Premio avrà luogo in Sarzana il 29 novembre 1964. La Commissione si riserva il diritto di proprietà letteraria.

✪ PRECISAZIONE — Nella pagina di «letteratura» del 22 dicembre scorso, per errore, abbiamo cambiato il titolo al recente romanzo di Rolando Cristofanelli, pubblicato da Feltrinelli: il titolo è *L'intrusa* e non *L'escluso*. Cristofanelli ci scusi.

NOTIZIE DI POESIA

Poesie (quasi) ex machina — Versi scritti in maiuscolo, a caratteri da sacco di juta, oppure in differenti macchine per scrivere o, ancora, con lettere ritagliate dai giornali (titoli, soprattutto); riproduzioni di «quadri» composti a mo' di vecchi *collages*, incollando cioè ritagli di fotografie e di materiali vari della vita quotidiana); «musiche» di respiri umani e letture di elenchi di opere da cataloghi di case editrici: con questo materiale è stata organizzata a Firenze una mostra «tecnologica», cui hanno concorso, agglomerati in «équipe su tre versanti: poesia, pittura e musica», Antonio Bueno, Sylvano Bussotti, Giuseppe Chiari, Silvio Loffredo, Eugenio Miccini, Alberto Moretti e il teorico-teologo dell'arte tecnologica, Lamberto Pignotti.

Dall'esigenza di sintesi «interartistiche» ai «legami pericolosi» con *neo-dada, pop art e nouveau réalisme* (da non confondere con la sua traduzione in italiano): i pittori cercano di «riattualizzare ironicamente segni e *clichés* abusati»; i musicisti sostengono che «la musica è rumore» e realizzano *collages* (anche loro) di parole, segnali, citazioni di musiche celebri, gesti rumori comuni e domestici (catene, rubinetti, ecc), effetti fonologici e così via rumoreggiando. I poeti «escludono verbo aggettivo e nome concreto facendo leva sui sostantivi astratti». La polemica divampa. Si parla di «nuovo vangelo» da una parte, e di provincialismo di seconda mano, di terzo grado, di quarto livello dall'altra...

E/O — Sta per uscire a Bologna, dopo la silenziosa scissione della rivista «Rendiconti», una nuova pubblicazione trimestrale, diretta da Gianni Scalia, che porterà avanti gli studi e le esperienze dell'estetica semantica. Il titolo sarà, appunto, «e/o» — non si sa ancora se in maiuscolo o in minuscolo. Un titolo singolare, secondo un gusto dell'imprecisione che va diventando di moda.

Interpretando la sigla, si pensa a «Errori e omissioni», a «Estremo Oriente», «Est Ovest», «Eppure Oppure», o semplicemente a una congiunzione e a un avversativo, unisci e dividi (viene in mente che in Spagna c'è una rivista che si chiama «SP». Negano che significhi Spagna. Tutti pensano che significhi Servizio Pubblico).

Pasoliniana — Si parla anche di una nuova rivista diretta da Pasolini e Massimo Ferretti, di poesia e letteratura, che uscirebbe prossimamente per l'editore Garzanti. A Torino, Michele L. Straniero prepara «Metrica», una rivista di sola poesia. Sembra che a Bologna maturi, oltre a «e/o» un'altra rivista ancora. Auguri a tutte, naturalmente. Staremo a vedere. Anzi, a «rivedere».

I «penny-poets» — A Londra i «marciatori della pace», le «spie per la pace», i laburisti di sinistra, gli anarchici e i giovani comunisti pubblicano i *penny-poems* o «poesie da un soldo». Si tratta di foglietti singoli «stampati a beneficio della pace e dei poveri giovani poeti: per richiamare cioè sul loro lavoro l'attenzione monopolizzata dall'industria culturale e dalla critica ufficializzata» (scrivere a *The Writer's Club, BCM/TYRO, London, WC1*). John Overall e Jeremy Robson sono i più noti «pamphlettisti della poesia». Eccovi un «Frammento» di Jeremy, un poeta di ventitrè anni, molto noto fra i giovani «marciatori e spie della pace» inglesi perchè lesse le sue composizioni al Royal Festival Hall dell'anno scorso, nel programma «Poesia e Jazz», organizzato dai laburisti di sinistra e dai giovani comunisti:

Sorvegliava affascinato
la pioggia
che diluviava sulla nostra [generazione
e i goffi stagnini
che lottavano per otturare [i buchi e le falle
I buchi si allargavano,
le matite scarabocchiavano,
le addizioni furono com- [pletate
e le guerre furono vinte
Il Ministro, raschiandosi la [gola
guardò le sue note,
e cominciò a recitare il suo [discorso:
«Due volte due uguale [quattro»
— disse —
ma l'ultimo bambino rise, [incredulo
(era un'addizione che non [si poteva più fare...)

Per un soldo, mica male — anche se si resta col fiato tagliato, dopo l'allucinante profezia. Scrivete a quell'indirizzo. Aiutate i *penny-poets*...

Cambio di editore — Due importanti riviste di letteratura, la torinese «Cratilo» e la genovese «Nuova corrente» hanno cambiato sigla editoriale «Cratilo», al suo terzo numero, è passato dall'Editrice Gheroni all'editore Fernando Lauri, mentre «Nuova corrente» che non aveva editore, è passata a Luciano Landi rafforzandosi dal punto di vista dell'impostazione grafica. Da segnalare per diversi motivi di interesse: su «Cratilo», l'inedito saggio critico del poeta ungherese Attila József intitolato «Poesia e nazione» («Frammenti di estetica») e le poesie di Giorgio Barberi Squarotti e di Giorgio Cesarano; sul n. 30 (ultimo dello scorso anno, uscito nel '64) di «Nuova corrente» le poesie in maiuscolo, senza interpunzioni, nè verbi, nè aggettivi di Lamberto Pignotti, e le poesie di Corrado Costa, in cui le preposizioni articolate vanno a capo spezzate a metà, senza lo scolastico trattino (certamente ad evitare complicità col linguaggio istituzionalizzato, come si dice oggi). Da questo numero, il poeta Elio Pagliarani entra a far parte della redazione della rivista, già composta da Piero Raffa (leggere «Prediche agli umanisti») e da Giovanni Sechi, con la direzione di Mario Boselli.

(a cura di Gianni Toti)